

Generoso Picone

Due anni. Alessandro Rosina osserva i dati del rapporto annuale Istat sulla situazione dell'Italia e spiega che ci sono ormai soltanto due anni di tempo per invertire la rotta. «L'alternativa è entrare in un circolo vizioso che conduce al declino, magari riducendosi in una posizione di difesa del quotidiano e adeguandosi a un dato di precarietà permanente», dice preoccupato. Professore di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano e coordinatore del "Rapporto giovani" dell'Istituto "Toniolo", Rosina nel 2009 ha pubblicato da Marsilio il libro scritto con Elisabetta Ambrosi che aveva un titolo assai presago: «Non è un Paese per giovani». Rosina, oggi è l'Istat a ribadirlo. Insomma e purtroppo, ha avuto ragione.

«Quello studio è di 13 anni fa e già allora si prefigurava lo scenario di rischio. Poi la grande recessione tra il 2008 e il 2013 ha peggiorato le condizioni dei giovani in Italia, senza che misure adeguate si rivelassero in grado di ridurre il gap. Tanto che la condizione dei cosiddetti Neet, cioè di coloro che si trovano esclusi sia dal mondo della formazione che quello del lavoro, i Not in Education Employment or Training, in Italia è apparsa subito come la peggiore in Europa. La pandemia ha fatto il resto. Non soltanto con conseguenze assai negative sull'occupazione, ma - come emerge dall'ultimo rapporto "Toniolo" - anche nel determinare una spirale

La fuga dei ragazzi

«L'intervista Alessandro Rosina

«Lavoro ai giovani del Sud o in due anni Italia finita»

► L'allarme del demografo dopo i dati Istat ► «Gli squilibri avranno effetti devastanti» ► «Vanno formati e assunti nei territori dove più sono necessarie professionalità»



IL TEMPO È POCHESSIMO PERCHÉ LA DEPRESSIONE INDIVIDUALE E SOCIALE HA FATTO VENIRE MENO IL DESIDERIO DI FIGLI



di depressione emotiva e relazionale che rischia di far precipitare nella negazione di ogni futuro». Sono gli effetti di un trauma che sugli organismi deboli e fragili finiscono per portare in evidenza patologie antiche? «Certo. Oggi quel che si delinea nelle modalità ormai di un'emergenza sociale e politica è un quadro di disuguaglianze tra generazioni, classi sociali e territori. Il pericolo è di una regressione che conduce direttamente alla decadenza. Appare quindi indispensabile recuperare i ritardi nell'adozione di politiche adeguate per provare a invertire la tendenza e porre le basi di un nuovo sviluppo. E occorre per farlo in tempi brevi stabilendo priorità precise». La prima nell'elenco? «Il nodo da sciogliere subito è quello relativo alle prospettive di lavoro per le giovani generazioni, che soprattutto nel Sud si presenta con grave complessità. Oggi i giovani appaiono schiacciati da un doppio squilibrio: del debito

pubblico, che incombe sul loro futuro, e democratico, per il venir meno di un sistema di garanzie che da un lato produce disillusione dall'altro fomenta rabbia. Non è più tollerabile che, sia per chi si mette alla ricerca di una qualsiasi occupazione e sia per coloro che si sono formati nelle Università magari all'estero, l'Italia non abbia la capacità di offrire risposte alle aspettative. Che sono le aspettative di chi intende realizzare un progetto di vita, non esclusivamente di lavoro». Il Piano nazionale di ripresa e resilienza non è in grado di consegnare delle risposte? «Il Pnrr costituisce una importante possibilità, forse l'ultima possibilità. Le risorse sono consistenti e non dimentichiamo che sono indirizzate specificamente ai giovani, alla Next Generation Eu. Finora, però, non ha prodotto risultati di grande rilevanza, almeno rispetto a quanto ci si attendeva». Che cosa è mancato? «Non è stato puntualizzato con

la dovuta chiarezza che per concretizzare il Piano servono innanzitutto le competenze dei giovani. Per metterle in campo sono necessari una buona formazione e un sistema efficiente che inserisca professionalità qualificate in territori che, specie al Sud, sono sguarnite. Anche in questo caso si è dentro un circolo vizioso da scardinare: ma chi se non i giovani che hanno sensibilità ai temi del digitale, dell'ambiente e all'apertura verso l'internazionalità può svolgere questo ruolo? Si può riuscire ascoltando ciò che i vari luoghi esprimono, intercettandone le esigenze e traducendole in progetti. Però serve una alleanza proficua tra pubblico e privato, una ridefinizione del rapporto tra scuola e una formazione avanzata nella dualità apprendistato e occupazione, l'articolazione di un moderno impianto di servizi per l'impiego con sportelli per i giovani in modo da coniugare domanda e offerta». Due anni basteranno? «Il tempo è poco, pochissimo. Il problema è questo. Gli squilibri si accentuano e gli effetti assumo caratteristiche devastanti. Prendiamo la fascia degli Under 30: qui registriamo una riduzione di un terzo della popolazione attiva, mentre in Francia è del 10 e in Svezia del 15, e verificiamo, a causa delle scarse occasioni di lavoro, il venir meno progressivo della tensione a costruirsi un percorso di esistenza rinunciando a far figli. In Italia il divario tra numero desiderato e numero realizzato di figli è già più alto che in Francia e Svezia. Il degiovanimento è il frutto del nostro inverno demografico. Questo significa depressione individuale e sociale. Il primo inquietante segnale verso la decadenza di un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Bel dilemma per dei ragazzi e per le loro famiglie: mi iscrivo in una delle università campane senza Borsa di studio oppure in un ateneo di un'altra regione con un bonus che può superare i 5mila euro? Chi ha un reddito familiare Isee di 22-24mila euro e una situazione patrimoniale Ispe vicina a 50mila euro si trova in questa paradossale situazione: per l'Italia è una famiglia a basso reddito e merita quindi un sostegno per gli studi universitari mentre in Campania, se come sembra saranno confermate le scelte degli scorsi anni, si è considerati ricchi a sufficienza per poter sostenere integralmente il costo degli studi anche se fuori sede, come per esempio per uno studente residente nel Cilento che si iscrive in uno degli atenei di Napoli.

Per dei ragazzi già con un forte desiderio di fuga, la trappola delle soglie di reddito può rappresentare la spinta decisiva a lasciare la propria terra. Per il prossimo anno accademico, il 2022/2023, le Borse di studio sono state notevolmente incrementate nell'importo, arrivando a 7.389 euro per ragazze che si iscrivono alle cosiddette facoltà Stem, cioè scientifiche, ingegneristiche e matematiche.

PER LA FASCIA ISEE DI 22-24MILA EURO E PATRIMONIALE ISPE DI 42-52MILA EURO SONO A RISCHIO I SOSTEGNI ALLO STUDIO

Trappola Borse universitarie bonus fino a 5mila euro solo se si lascia la Campania

Molte Regioni hanno già reso operative le novità del governo, sia alzando le soglie al massimo possibile, sia prevedendo specifici benefici per gli studenti in arrivo da altre regioni. La Regione Lombardia il 4 luglio ha stabilito che lo studente fuori sede ha diritto all'alloggio gratuito, a un pasto al giorno gratis più un gettone che può arrivare a 3.967 euro per un valore complessivo che supera i 7mila euro. E la quota si accresce del 20% per le studentesse Stem.

LE OFFERTE

L'Emilia Romagna non solo offre benefici analoghi, ma garantisce il pagamento della prima rata della Borsa già il prossimo 10 novembre per le matricole, in pratica anticipando le spese degli studenti. La Regione Lazio invece promette di pagare la prima rata (pari a un quarto del totale) entro il 31 dicembre. Tra gli atenei del Lazio, peraltro, c'è quello di Cassino che è molto vicino al territorio campano per cui non sempre scatta il limite dei 50 chilometri. Ma il bando del Lazio precisa che sarà considerato fuori sede anche chi arriva da località come Piedimonte, Calvi Risorta o Capua purché per dieci mesi prenda alloggio a Cassino.

Il dilemma non ci sarebbe se le soglie di reddito per accedere alle Borse di studio fossero uguali in tutta Italia. Il governo, però, ha deciso di consentire alle Regioni un taglio fino al 30% con una motivazione che suona co-

me una presa in giro: «Al fine di garantire alle Regioni - si legge nel decreto del Mur - un certo grado di autonomia che permetta alle stesse di rapportare il valore nazionale alla effettiva realtà territoriale, la norma prevede la possibilità per le stesse di ridurre la soglia massima sulla quale attestarsi fino ad un massimo del 30% in meno del valore nazionale». Nessuna delle Regioni che ha già deliberato ha tagliato le soglie di reddito, tuttavia la Campania ha sistematicamente scelto in passato valori inferiori alle soglie indicate. Nel precedente anno accademico (2021/22) il livello Isee nazionale di 23.626 in Campania era 21.000, con una limatura dell'11%, mentre quello Ispe di 51.362 euro addirittura era stato tagliato del 22% a 40.000 euro. Tali importi, secondo indiscrezioni, sarebbero stati confermati dalla Giunta regionale per il 2022/23. Ora tocca al Consiglio dire l'ultima parola. Se i valori non dovessero cambiare, una famiglia campana con un reddito Isee di 22-24mila euro e una situazione patrimoniale Ispe di 42-52mila euro rinuncerà alla Borsa di studio iscrivendo il figlio in una università campana mentre riceverà il bonus scegliendo un ateneo di qualsiasi altro territorio eccetto il Molise, l'unico con soglie altrettanto basse.

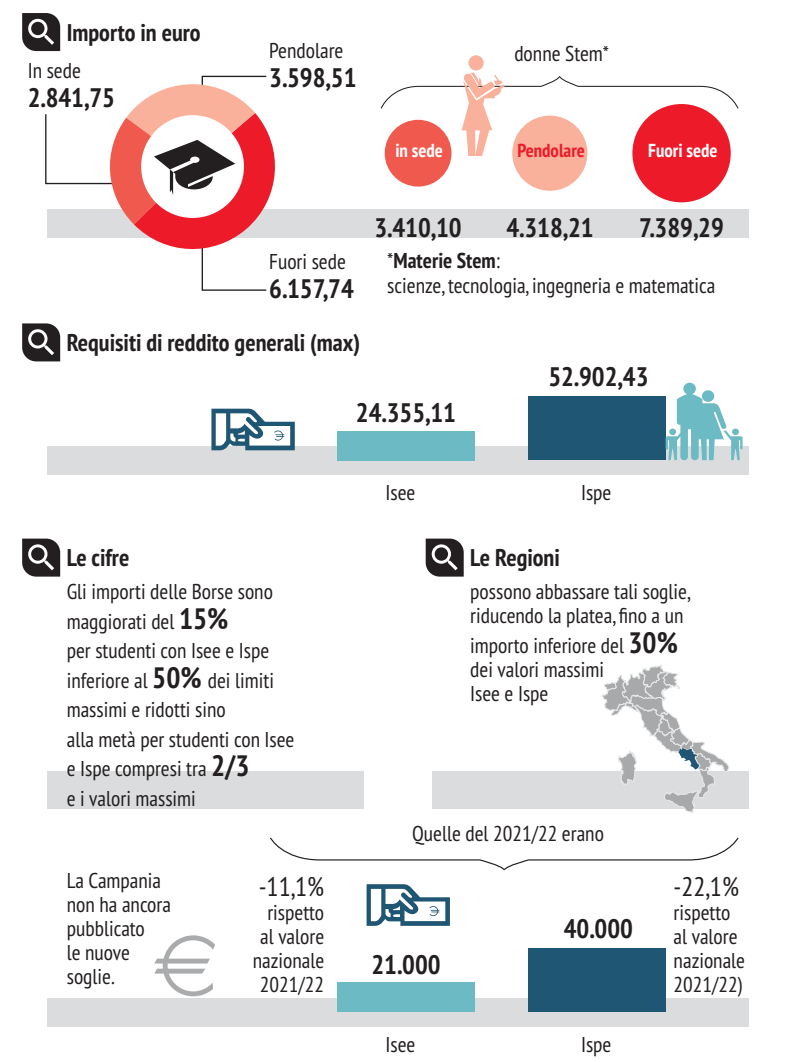
Eppure da dieci anni c'è una legge nazionale (decreto legisla-

tivo 68/2012) che definisce le Borse di studio universitario come Lep, ovvero livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale. E non a chi si e a chi niente. Però quel decreto prevedeva al suo interno una norma di disapplicazione perché al comma 7 dell'articolo 7 rimandava la definizione dell'importo della Borsa di studio a un successivo decreto attuativo che nessun governo ha mai trovato il tempo di scrivere. Una curiosità: dieci anni fa, la legge prevedeva che nel valore della Borsa di studio «non è compresa la spesa per l'acquisto di personal computer ed altri strumenti od attrezzature tecniche o informatiche». Un'assurdità, corretta a fine 2021. Ma rimasta lettera morta perché appunto il valore della Borsa, comprensivo o meno di tablet, non è stato mai determinato dal Mur di concerto con il Mef.

Oltre al Lep definito e non attuato, c'è il tema degli obiettivi del Pnrr, privi di una concreta valutazione territoriale. Il ministero dell'Università, infatti, nel suo decreto «segnala che secondo

LEP DEFINITO MA INATTUATO DAL 2012: COSÌ NON IN TUTTA ITALIA SI BENEFICERÀ DEI MAGGIORI ASSEGNI

LE BORSE UNIVERSITARIE 2022/2023



L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA